AUDIZIONE CONFAPI PRESSO LE COMMISSIONI RIUNITE
5ª BILANCIO-SENATO E V BILANCIO-CAMERA

LEGGE FINANZIARIA 2006

ROMA, 12 OTTOBRE 2005

Premessa

1. La situazione economica italiana
2. Il nuovo patto di stabilità e crescita
 - 2.1 L'attuazione del patto
 - 2.2 La procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia per disavanzo eccessivo e l'adozione della relativa raccomandazione
- 3 Le aree di intervento della legge finanziaria
- 4 Le cause dell'insufficiente crescita dell'economia italiana
- 5 Osservazioni
 - 5.1 Minori spese
 - 5.1.1 Fondo trasferimenti correnti alle imprese (art. 6)
 - 5.1.2 Consumi intermedi (art. 3)
 - 5.1.3 Limitazione dei pagamenti (art.8)
 - 5.1.4 Autofinanziamento delle Authorities (art.14)
 - 5.1.5 Trasferimenti Enti Locali (art. 22 e 40)
 - 5.1.6 Trasferimenti alle imprese (Tab. F)
 - 5.1.7 Investimenti infrastrutturali (artt. 16 e 17)
 - 5.2 Minori Entrate
 - 5.2.1 Agevolazioni fiscali
 - 5.2.2 Tassa sui brevetti (art. 48)
 - 5.2.3 Riduzione costo del lavoro (art. 51)
 - 5.2.4 Disciplina sui Distretti (art.53)
 - 5.3 Maggiori entrate

5.3.1 [Rivalutazione beni d'impresa \(art.64\)](#)

5.3.2 [Tassa sulle reti \(art.42\)](#)

5.3.3 [Lotta all'evasione \(art. 2 dl. 203/05\)](#)

5.4 [Maggiori spese](#)

5.4.1 [Crediti d'imposta \(art. 57\)](#)

5.4.2 [Sanzioni per illeciti ambientali \(art. 60\)](#)

5.4.3 [Fondo Innovazione \(art.50\)](#)

6 [Considerazioni conclusive](#)

Premessa

La prossima legge finanziaria deve rappresentare l'architrave di un'azione di governo che individui gli strumenti utili a far ripartire il Paese, dopo una prolungata fase di recessione, rispettando gli impegni di correzione dei conti pubblici, assunti con l'Unione europea e contenuti nell'ultimo Documento di programmazione economico finanziaria 2006-2009.

1. La situazione economica italiana

Come già ampiamente descritto nella nostra nota di commento al DPEF 2006-2009, la situazione economica in Italia versa in una fase di perdurante difficoltà: la crescita è stata rispettivamente del -0,4% nell'ultimo trimestre 2004 (l'anno si è concluso con il PIL all'1%), e del - 0,5% nel il primo trimestre 2005 registrando di fatto una fase recessiva della nostra economia.

Nel secondo trimestre 2005, l'Istat ha annotato che il prodotto interno lordo (PIL) è, invece, aumentato dello 0,7% rispetto al trimestre precedente, rilevando, quindi, timidi segnali di ripresa dell'economia.

La tendenza al miglioramento dell'economia italiana è da ricondurre a segnali positivi della domanda interna e al miglioramento di quella estera.

Le esportazioni sono, infatti, aumentate del 5,5%, gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dell'1,5% mentre i consumi finali nazionali sono aumentati dello 0,6%.

Il leggero miglioramento registrato dalla nostra economia va quindi principalmente imputato al favorevole andamento dell'economia a livello mondiale.

Ciò nonostante la previsione di crescita del PIL si attesta sui valori prossimi allo zero per l'anno 2005 e sui valori leggermente positivi per l'anno 2006

Previsioni sull'economia italiana		
Tasso di crescita del PIL	2005	2006
DPEF 2006-2009	0,0	1,5
ISAE luglio 2005	-0,1	1,3
Ref.Irs luglio 2005	-0,2	1,4
CER luglio 2005	-0,1	1,2
Confindustria settembre 2005	+0,2	1,0
Prometeia giugno 2005	-0,2	0,9
OCSE maggio 2005	-0,6	1,1
FMI settembre 2005	0,0	1,4
Commissione Europea aprile 2005	1,2	1,7

2. Il nuovo patto di stabilità e crescita

Rispetto alle previsioni per il 2005 che indicavano un tasso di crescita del Pil del 2,1% e su cui è stata costruita la manovra finanziaria per il medesimo anno, il reale andamento

dell'economia sta recando danni all'evoluzione dei conti pubblici e scostamenti nei saldi di finanza pubblica superiori a quelli preventivati alla fine dello scorso anno.

Il peggioramento dei conti pubblici, pur in presenza della revisione del Patto di Stabilità e Crescita, effettuata la scorsa estate, ha comunque portato all'avvio della procedura di infrazione a carico dell'Italia da parte dell'Unione europea.

L'obiettivo del Patto di Stabilità e di Crescita è prevenire un disavanzo di bilancio eccessivo nella zona euro dopo l'avvio della terza fase dell'Unione economica e monetaria (UEM).

Il patto dovrebbe garantire una gestione sana ed efficace delle finanze pubbliche nella zona euro al fine di evitare che una politica di bilancio permissiva di uno Stato membro penalizzi gli altri tramite i tassi di interesse e mini la fiducia nella stabilità economica della zona euro. Suo obiettivo è garantire una convergenza rilevante e duratura fra le economie degli Stati membri della zona euro.

2.1 L'attuazione del patto

L'attuazione del patto di stabilità e di crescita si basa principalmente su due pilastri: il principio di vigilanza multilaterale delle posizioni di bilancio e la procedura dei disavanzi eccessivi.

Per concertare la situazione economica e finanziaria, gli Stati membri della zona euro presentano un programma di stabilità in cui figurano gli obiettivi dei conti pubblici a medio termine, aggiornati ogni anno.

Qualsiasi deterioramento delle finanze pubbliche può dunque essere oggetto di una raccomandazione del Consiglio, che potrà eventualmente essere resa pubblica.

La Commissione europea è incaricata di vigilare sull'attuazione del patto di stabilità e di crescita. Se appare probabile che uno Stato membro non rispetti i propri obblighi in materia di politica economica, il Consiglio può, su raccomandazione della Commissione, rivolgere allo Stato in oggetto una raccomandazione specifica (segnalazione precoce). Se

lo Stato non vi si conforma e il disavanzo supera il 3% del PIL, viene avviata una procedura per disavanzo eccessivo.

Il 27 giugno 2005 il Consiglio europeo ha adottato in via definitiva le modifiche ai regolamenti che disciplinano il Patto di stabilità e crescita.

In particolare è stato approvato il Regolamento (CE) n. 1055/2005 del Consiglio, del 27 giugno 2005, che modifica il regolamento (CE) n. 1466/97 per il rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche (il cosiddetto "braccio preventivo" del Patto) e il Regolamento (CE) n. 1056/2005 che modifica il regolamento (CE) n. 1467/97 relativo all'accelerazione e al chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi (il "braccio correttivo" del Patto).

La riforma conferma il ruolo del Patto quale valido strumento per promuovere la disciplina di bilancio e accresce il coinvolgimento a livello nazionale grazie, in particolare, ad una migliore considerazione delle diverse realtà economiche di un'Unione europea sempre più variegata, all'impulso verso riforme economiche volte a promuovere la crescita e la creazione di posti di lavoro e all'introduzione di modalità più flessibili di riduzione dei disavanzi eccessivi.

Con le modifiche apportate al primo regolamento:

- gli obiettivi di bilancio a medio termine saranno differenziati per tener conto della diversità delle situazioni economiche e di bilancio e della loro sostenibilità, e saranno situati, per gli Stati membri che hanno adottato l'euro e per quelli facenti parte dell'ERM2, in una forcella compresa tra il -1% del PIL e il pareggio o l'attivo;
- gli Stati membri che hanno adottato l'euro e quelli facenti parte dell'ERM2 che non hanno ancora raggiunto i loro obiettivi di bilancio a medio termine dovranno perseguire un miglioramento annuo del saldo di bilancio corretto per il ciclo dello 0,5% del PIL come parametro di riferimento, al netto delle misure una tantum. Uno sforzo maggiore dovrà essere perseguito nei periodi di congiuntura favorevole;
- agli Stati membri che abbiano attuato riforme strutturali sostanziali, aventi un impatto quantificabile sulla sostenibilità delle finanze pubbliche a lungo termine,

sarà consentita una deviazione temporanea dall'obiettivo di bilancio a medio termine o dal percorso di aggiustamento verso tale obiettivo.

Fatti salvi i valori di riferimento del 3 per cento per il rapporto deficit/PIL e del 60 per cento per il rapporto debito/PIL, che continueranno ad essere il fulcro del sistema, con le modifiche apportate al "braccio correttivo" del Patto:

- viene fornita una nuova definizione di "grave recessione economica";
- viene chiarita la nozione di "altri fattori significativi", a condizione che il disavanzo generale dell'amministrazione pubblica rimanga vicino alla soglia del 3% e lo sforamento sia temporaneo;
- i termini per l'adozione dei provvedimenti destinati a correggere il disavanzo eccessivo vengono estesi, in modo da concedere più tempo per l'adozione di azioni efficaci e di carattere più strutturale, evitando il ricorso a misure una tantum;
- gli Stati membri che si trovano in situazione di disavanzo eccessivo saranno invitati a compiere ogni anno uno sforzo di bilancio pari ad almeno lo 0,5% del PIL in termini strutturali.

2.2 La procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia per disavanzo eccessivo e l'adozione della relativa raccomandazione

A seguito della procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia per disavanzo eccessivo (cfr. nostra nota su DPEF 2006-2009) il Consiglio dell'Unione europea ha adottato una raccomandazione con la quale l'Italia è invitata a:

- attuare con rigor il bilancio 2005 mediante una riduzione delle misure una tantum dall'1,4% allo 0,4% del PIL
- prendere le misure necessarie per riportare il deficit al di sotto del 3%, in modo, durevole, entro il 2007. Ipotizzando una crescita del PIL dell'1,5% nel 2006 e nel 2007, il Consiglio raccomanda una riduzione cumulativa del disavanzo strutturale di almeno l'1,6% del PIL nel periodo 2006-2007, di cui la metà (0,8%) da conseguire nel 2006
- assicurare che il rapporto debito/Pil si riduca conseguendo un avanzo primario di livello adeguato;
- proseguire il risanamento delle finanze pubbliche negli anni successivi al 2007 per poter raggiungere una posizione di bilancio prossimo al pareggio. In linea con le

nuove regole sul Patto di stabilità e crescita il Consiglio raccomanda all'Italia una riduzione del deficit in termini corretti per il ciclo al netto delle temporanee e un tantum pari allo 0,5% del PIL.

Il Consiglio ha raggiunto un accordo politico su un progetto di decisione, ai sensi dell'articolo 104 paragrafo 6 del trattato, sull'esistenza di un disavanzo pubblico eccessivo in Italia e su un progetto di raccomandazione, ai sensi dell'articolo 104, paragrafo 7, relativo alle misure da adottare per correggerlo.

Sulla base dei dati finora comunicati, il disavanzo dell'Italia nel 2003 e 2004 era superiore ma vicino al 3% del prodotto interno lordo (PIL), valore massimo di riferimento previsto dal trattato. Il superamento non può essere considerato eccezionale ai sensi del patto di stabilità e crescita, né può essere ritenuto temporaneo, poiché la Commissione prevede un disavanzo con un margine significativamente superiore al 3% del PIL nel 2005 e 2006. Conformemente alle nuove norme del patto di stabilità e crescita, tenendo conto dell'attuale debolezza dell'economia italiana, il progetto di raccomandazione accorda all'Italia sei mesi (invece di quattro) per presentare interventi correttivi e due anni (invece di uno) per porre fine al suo disavanzo eccessivo. Esso chiede tuttavia l'adozione di misure fiscali che ammontano all'1,6% del PIL per i due anni.

Il Consiglio adotterà a fine luglio la decisione e la raccomandazione con procedura scritta, una volta entrato in vigore il regolamento n. 1056/2005 che attua le nuove norme sulla procedura per i disavanzi eccessivi.

3. Le aree di intervento della legge finanziaria

Il quadro tendenziale dei conti di finanza pubblica, definito nel DPEF 2006-2009, prevede per il 2006 e per gli anni successivi un indebitamento netto orientato al 4,7% del PIL. A distanza di due mesi dalla stima tale valore del 4,7% sembra trasformarsi in un più realistico 5,1% ponendo già da subito una grossa ipoteca sulla necessità di dovere modificare l'entità della manovra correttiva prevista per il prossimo anno.

Sulla base della previsione di indebitamento del 4,7%, la correzione strutturale indicata dal DPEF 2006-2009 è indicata nel valore dello 0,8% del PIL per il prossimo anno e dell'1,8% nel 2007.

Rispetto all'andamento tendenziale, il DPEF fissa per il 2006 un obiettivo programmatico di indebitamento netto pari al 3,8% del PIL, con un recupero dell'ordine dello 0,9% del PIL rispetto al valore tendenziale.

Il parlamento ha approvato, con Risoluzione, il DPEF 2006-2009 indicando gli obiettivi di carattere finanziario e l'articolazione della manovra finanziaria per l'anno 2006, impegnando il governo:

1. a conseguire l'obiettivo di un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche che, in conformità con gli impegni assunti presso le competenti sedi comunitarie, risulti pari al 3,8 per cento del PIL nel 2006, al 2,8 per cento nel 2007, al 2,1 per cento nel 2008 e all'1,5 per cento nel 2009;
2. a perseguire un progressivo miglioramento dell'avanzo primario dallo 0,9 per cento nel 2006 al 3 per cento nel 2009, che permetta il raggiungimento degli obiettivi indicati nel documento;
3. a stabilire il limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, in un valore non superiore, per il 2006, a 56,5 miliardi di euro, e, per gli anni successivi, in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 48,3 miliardi di euro per il 2007 e a 39,7 miliardi di euro per il 2008;
4. a mantenere il fabbisogno di cassa del settore statale entro il limite del 4,7 per cento del PIL previsto per il 2005, del 3,9 per cento per il 2006, del 2,3 per cento per il 2007 e dell'1,8 per cento per il 2008;
5. a mantenere il rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 107,4 per cento nel 2006, al 105,2 per cento nel 2007, al 103,6 per cento nel 2008 ed al 100,9 per cento nel 2009;

In linea con le priorità indicate, la manovra finanziaria per il 2006, affidata al Disegno di Legge Finanziaria ed al Decreto – Legge 30 settembre 2005, n. 203, prevede misure per circa 22 miliardi di euro.

Dalla lettura della Relazione di accompagnamento al disegno di legge finanziaria per l'anno 2006 è possibile ricostruire la composizione della manovra, benché il testo dei provvedimenti che la compongono non brilli per chiarezza, risultando di non facile comprensione. Inoltre, la misura della manovra risulta per dimensione e composizione a "geometria variabile" in funzione della natura (parte ordinaria e parte straordinaria) e della collocazione delle grandezze finanziarie tra i due provvedimenti che la compongono.

Infatti, alla correzione del deficit sono destinate risorse per circa 11,5 miliardi, che dovrebbero consentire l'aggiustamento strutturale (al netto degli effetti del ciclo e delle una tantum) pari allo 0,8 per cento del PIL.

Sono inoltre previste risorse aggiuntive a copertura di ulteriori e non facilmente individuabili oneri inderogabili per circa 4,5 miliardi di euro non compresi nel quadro tendenziale indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2006-2009.

Secondo la Relazione, tali misure costituiscono la "*parte ordinaria*" della legge finanziaria. Accanto alla "*parte ordinaria*" il disegno di legge introduce misure per lo sviluppo e l'occupazione, che sono considerate come "*parte straordinaria*" della manovra.

Le misure contenute in detta parte riguardano disposizioni in favore delle famiglie e della tutela del reddito dei meno abbienti e le misure dirette a favorire la crescita economica del Paese e sono quantificate dal provvedimento in circa 6 miliardi di euro.

Nel blocco delle misure a favore della famiglie vi rientrano quelle intese a sostenere il reddito e quelle a sostenere la solidarietà mentre in quello a favore dello sviluppo vi sono le misure di riduzione del cuneo contributivo, quelle sulla previdenza complementare, quelle sulla costituzione del fondo innovazione e quelle sulla regolamentazione dei distretti industriali.

Agli oneri inerenti la parte straordinaria provvedono le misure sulla lotta all'evasione fiscale e contributiva, quelle di controllo delle erogazioni di cassa, nonché le dismissioni immobiliari.

Manovra finanziaria per l'anno 2006 (valori espressi in miliardi di euro):

Parte ordinaria			16,00	Copertura			16,70
				Riduzione spesa corrente		12,70	
Correz. finan. pubblica	11,50			Contr.lo bilancio Stato	6,20		
Oneri inderogabili	4,50			Patto stabilità interno	3,10		
				Sanità	2,50		
				Pubblico impiego	1,00		
				Maggiori Entrate circa da:		4,00	
				sval. Cred. Banche	1,10		
				tassa reti (sul tubo)	0,80		

				rival. beni ed aree edific.	0,90		
				Giochi	0,70		
				Riscoss.	0,30		
Parte straordinaria			6,60	Copertura			6,00
Agenda Lisbona		3,60		Copertura ordinaria		3,00	
Fondo famiglie	1,10			Lotta evasione	0,60		
Riduz.ne costo lavoro	2,00			emersione contributiva	0,05		
previdenza compl.re	0,40			controllo erogaz.ni cassa	2,20		
Brevetti	0,04			Riv. sanzioni	0,10		
Distretti	0,05						
				Copertura straordinaria			
Fondo innovazione	3,00	3,0		dismissione immobili	3,00	3,00	
TOTALI			22,60				22,70

Nella Relazione Previsionale e Programmatica per il 2006 sono indicati nelle sue linee generali gli obiettivi della manovra.

La correzione del deficit è incentrata sul contenimento strutturale della spesa corrente. Gli interventi sono diretti ad assicurare la compartecipazione dei diversi settori della pubblica amministrazione alla correzione dei conti di finanza pubblica. L'applicazione di tale criterio comporta un rafforzamento dell'azione di controllo, in particolare sulla spesa per consumi finali e sulle procedure di acquisto di beni e servizi, sulle assunzioni nel settore del pubblico impiego e sulla spesa sanitaria.

È inoltre prevista una riduzione dei trasferimenti a favore della finanza locale, con l'obiettivo di valorizzarne il ruolo nel processo di risanamento finanziario, contestualmente all'introduzione di una maggiore flessibilità attraverso l'esclusione della spesa per investimenti dai vincoli previsti nel Patto di Stabilità Interno.

Dal lato delle entrate le misure si incentrano sul rafforzamento della lotta all'evasione fiscale tramite la creazione di una apposita società, per velocizzare i tempi di raccolta dei tributi, e sulla possibilità di un più diretto coinvolgimento dei Comuni nell'attività di accertamento. Introiti aggiuntivi sono attesi dalle misure anti-erosione, anti-elusione e di

manutenzione della base imponibile nonché da interventi sulle grandi reti energetiche e sulle dogane.

Nell'ambito degli interventi a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione la manovra prevede maggiori stanziamenti a favore della spesa in conto capitale al fine di incentivare la ripresa del ciclo degli investimenti e rinnovare la dotazione infrastrutturale del Paese.

Per l'attuazione del piano di recupero della competitività, coerente con gli obiettivi strategici individuati nell'Agenda di Lisbona, viene inoltre creato un apposito fondo, finanziato nel presupposto dell'effettivo realizzo di introiti provenienti da nuove dismissioni, da destinare ad investimenti in ricerca e innovazione.

A complemento di tali interventi la manovra prevede la riduzione del costo del lavoro, attraverso l'alleggerimento del cuneo contributivo ed incentivi alla ricerca. Quale parte della manovra viene, inoltre, creato un fondo destinato ad ulteriori interventi a favore dello sviluppo e delle famiglie.

4. Le cause dell'insufficiente crescita dell'economia italiana

L'economia italiana continua a risentire del deterioramento della capacità di competere con successo sui mercati.

Negli ultimi quattro anni il tasso di crescita del PIL è stato di circa l'1,8% pari circa lo 0,4% annuo contro un tasso di crescita dell'economia dell'area euro del 4,2%.

La domanda interna e, in particolare, i consumi delle famiglie hanno finora parzialmente contrastato la compressione dei ritmi di crescita, sostenuti dall'indirizzo espansivo della politica di bilancio.

Il principale fattore di crisi è rappresentato dalla minore competitività del comparto industriale nei mercati interni ed esteri.

La perdita di competitività del nostro sistema produttivo è riconducibile nel suo complesso al sostenimento di maggiori costi alla produzione rispetto a quelli dei concorrenti extraeuropei. La minor competitività va ricondotta alla scarsa concorrenza nell'offerta (materie prime, energia, servizi, ecc.), alla presenza di eccessivi oneri amministrativi e lungaggini burocratiche, alla carenza di infrastrutturazione del Paese e all'inefficiente gestione della logistica e alla scarsa produttività dovuta all'insufficiente innovazione di processo e di prodotto, scarsa formazione e insufficiente diffusione delle tecnologie informatiche.

Questi fattori limitano la propensione all'investimento in ricerca e sviluppo; frenano la capacità di trarre vantaggio dalle tecnologie innovative e di fronteggiare la crescente competizione internazionale.

Particolare importanza sulla ridotta competitività delle nostre imprese riveste la scarsa produttività del lavoro. Dal 2000 l'erosione di competitività per i prodotti italiani misurata sulla base dei costi unitari del lavoro è stata pari a oltre il 25%, a fronte di perdite inferiori al 10% subite dalle merci francesi e tedesche.

La Commissione UE ha pubblicato un'analisi sui quattro principali paesi dell'Unione dalla quale appare che fatto 100 il CLUP nel 1999 per Italia, Spagna, Francia e Germania, nel 2004 esso è salito a 110 per Italia e Spagna, è rimasto poco sotto i 100 per la Francia ed è sceso a circa 90 per la Germania.

In pratica la riduzione del costo del lavoro è determinata non già da una minore crescita dei salari monetari, bensì dall'aumento della produttività. Negli ultimi due anni, infatti, la produttività del lavoro nell'industria nei quattro paesi in media è cresciuta dalle due alle tre volte di più che in Italia.

È evidente quanto le cause della crisi economica siano più di carattere strutturale che congiunturale e spiegano come mai il Paese stenta ad agganciare la locomotiva della ripresa e soffre maggiormente rispetto agli altri paesi dell'Unione.

Le conseguenze che derivano da tale situazione sono le seguenti:

- si riduce la dimensione delle piccole imprese e cala la redditività;
- i capitali si spostano sui servizi in monopolio;
- le nuove unità produttive si realizzano all'estero;
- minore attrattività del sistema paese ai flussi di investimenti esteri.

L'auspicabile ritorno a tassi di crescita dell'economia più elevati non può prescindere da un rinnovato impegno della politica economica in grado di determinare cambiamenti nella struttura produttiva. Vi è necessità di attrarre capitali e di riavviare gli investimenti attraverso l'aumento dell'efficienza del sistema e la riduzione dei costi di produzione. Occorre dare piena attuazione alla politica di liberalizzazione, introducendo maggiori elementi di concorrenza, e agli investimenti infrastrutturali. Infine va ridotta la pressione fiscale e contributiva sulle imprese.

5. Osservazioni

Il ddl finanziaria 2006, dalla lettura della Relazione di accompagnamento, sembra muoversi almeno in parte lungo direttrici coerenti con quanto sopra esposto circa la riduzione degli sprechi della PA, il recupero di maggiore grado di efficienza dello Stato, la riduzione del costo del lavoro, maggior sostegno agli investimenti pubblici.

La questione che occorre porsi è se gli interventi individuati siano idonei a raggiungere questi obiettivi, peraltro pienamente condivisibili, e se siano attuabili ovvero se liberano le risorse necessarie o, in caso di riduzioni di spesa, queste siano comprimibili nella misura proposta.

Già lo scorso anno, commentando la legge finanziaria 2005, abbiamo espresso dubbi sulla efficacia della manovra nel correggere i saldi di finanza pubblica e di conseguire il mantenimento del rapporto deficit/pil al 2,7% come concordato all'epoca con l'Unione europea.

Lo sfondamento dei parametri definiti c'è stato: Eurostat ha certificato che il rapporto deficit/PIL per l'anno 2004 è stato pari al 3,2%. Vi è di conseguenza forte preoccupazione circa il dato relativo al 2005 considerando che il miglioramento del rapporto non è dato solo dal contenimento del deficit (al numeratore) ma anche dalla crescita del PIL (al denominatore). La mancata crescita del prodotto interno lordo pone dunque una grossa ipoteca sull'andamento dei conti pubblici. Ipoteca aggravata anche dalla circostanza che gli interventi di contenimento del deficit si sono spesso rivelate inefficaci come evidenziato dalle Relazioni della Corte dei Conti.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria 2006-2009 ha comunque rivisto l'obiettivo di indebitamento netto per il 2005 fissandolo al 4,3%. Secondo autorevoli organismi internazionali questa previsione potrebbe forse risultare sottostimata.

Lo scorso anno le misure approvate sia con la legge finanziaria sia con i provvedimenti successivi sulla competitività non hanno colto l'obiettivo di sostenere l'economia del Paese. La domanda interna è scesa ulteriormente nel corso dell'anno. La domanda delle famiglie è stata frenata dall'incertezza riguardante le prospettive della situazione economica generale e personale.

Dalla seconda metà del 2003 in Italia la debolezza dell'attività economica si è accentuata; il divario di crescita rispetto all'area dell'euro si è ampliato dalla fine dell'anno passato. Dopo la flessione nel quarto trimestre del 2004, il PIL è nuovamente calato nel primo trimestre dell'anno in corso (-0,4 e -0,5 per cento rispetto al periodo precedente, rispettivamente), a fronte di una crescita registrata nella media dell'area pari allo 0,2 e allo 0,5 sull'economia

italiana continua a pesare il progressivo peggioramento della capacità competitiva, connessa allo sfavorevole andamento della produttività.

I nodi che lo scorso anno erano stati individuati quali responsabili della mancata crescita non solo non sono stati sciolti ma si sono aggravati.

Le PMI sono, infatti, da troppo tempo sotto pressione e sostengono notevoli costi organizzativi per cercare di agganciare la ripresa in atto a livello mondiale. È quindi molto importante assecondare il processo di trasformazione in atto del sistema produttivo tale da consentire ad esso di passare da uno stato più protetto, non in grado di assicurare la crescita dell'economia, ad uno più esposto alla concorrenza internazionale e in grado di agganciare la locomotiva della ripresa mondiale.

Gli interventi che invece si vanno profilando nel ddl non tengono in debito conto della necessità di favorire in via prioritaria la crescita dell'economia, indirizzando risorse verso quella componente di spesa che abbia effetti espansivi sullo sviluppo. Attualmente la spesa non riesce ad avere effetti moltiplicativi sul reddito avendo dunque un effetto limitato in termini di sviluppo della domanda interna.

Occorrerebbe intervenire con una chiara strategia di bilancio coerente con le priorità della spesa pubblica senza tutelare interessi precostituiti o rendite di posizione.

Gli interventi di correzione dei conti pubblici non possono quindi risolversi in una mera operazione di manutenzione del Bilancio che comporta il mancato raggiungimento di apprezzabili risultati, come è accaduto con l'introduzione del tetto di spesa nel limite del 2%.

Il ddl finanziaria 2006, a pochi mesi dall'appuntamento elettorale, tenta di non danneggiare nessuna categoria di interessi coinvolta, perdendo l'ultima occasione di questa legislatura di assumere decisioni anche impopolari che consentano di redistribuire la spesa pubblica in funzione della logica della produttività della stessa e di ripartire le entrate secondo criteri di maggiore efficienza ed equità.

5.1 Minori spese

In linea generale il mettere mano alla spesa corrente va bene ed è positivo se si tratta però di tagliare spese improduttive senza ridurre l'efficienza della Pubblica Amministrazione.

5.1.1 Fondo trasferimenti correnti alle imprese (art. 6)

Nella logica sopra dichiarata va letta la riduzione di 1,150 mld di euro operata sui trasferimenti alle imprese che taglia di circa il 30% le disponibilità assegnate alle Poste, Ferrovie, Anas, per i quali le minori risorse disponibili per le spese di gestione possono tradursi in uno scadimento della qualità dei servizi erogati. Per non citare, all'interno dei tagli operati, la riduzione delle dotazioni riguardanti i contratti di programma, l'IPI (Istituto Promozione Industriale) e altro.

5.1.2 Consumi intermedi (art. 3)

In questa direzione va la previsione della riduzione di spesa per consumi intermedi per un ammontare di oltre 1,5 miliardi di euro, destinata a comprimere ulteriormente la domanda pubblica per forniture di beni e servizi. Tale intervento al pari di quelli realizzati negli anni scorsi, i cui effetti sul bilancio pubblico non sono valutabili in misura certa, rischia di essere inefficace se non vengono attuati seri strumenti di controllo interni in grado di verificare la realizzazione dell'obiettivo di risparmio in termini di prezzo/qualità/quantità dei beni e servizi acquistati. Vanno pensate forme di controllo sulle decisioni di acquisto da parte delle unità ordinanti e sui quantitativi necessari.

Inoltre se vero che la Consip oggi rappresenta una sorta di centrale degli acquisti in grado di consentire risparmi effettivi alla Pubblica amministrazione occorre riflettere sull'opportunità di estendere anche ai privati la facoltà di avvalersi delle convenzioni e del market place allo scopo di favorire il contenimento delle spese di approvvigionamento delle forniture di natura non strategica.

5.1.3 Limitazione dei pagamenti (art.8)

La previsione riguardante la limitazione dei pagamenti per spese di investimento dell'Anas spa comporterà un rallentamento delle attività della società con ripercussione negativa soprattutto sui termini di pagamento delle imprese fornitrici.

5.1.4 Autofinanziamento delle *Authorities* (art.14)

La disposizione riduce il finanziamento delle *Authorities* fissando quote di contribuzione a carico degli utenti appartenenti al mercato di competenza delle stesse. Con tale disposizione è forte il rischio di depotenziare la capacità operativa delle *Authorities* e di scoraggiare l'utilizzo delle stesse da parte degli utenti. E relativamente all'Autorità di

vigilanza per i lavori pubblici si segnala il rischio di un aumento dei contributi per la risoluzione delle controversie a carico totale delle imprese.

Tali interventi sono attuati in un momento in cui è estremamente acuto il bisogno di assicurare la concorrenza e il rispetto delle regole di mercato.

5.1.5 Trasferimenti Enti Locali (art. 22 e 40)

I minori trasferimenti disposti a favore degli enti locali produrranno fra gli effetti negativi quello della sospensione della realizzazione delle piccole opere che sono quelle che danno lavoro alle piccole e medie imprese.

Unica nota positiva è la proroga fino a tutto il 2007 dei fondi per il decentramento amministrativo che finanziano le leggi di agevolazioni conferite alle Regioni (Legge 140/97, L.Sabatini – 1965, L. 598/94).

5.1.6 Trasferimenti alle imprese (Tab. F)

Non sono state attribuite nuove risorse al Fondo unico per gli incentivi istituito presso il Ministero delle attività produttive.

È stato ridotto di 40 milioni di euro la disponibilità del predetto fondo unico per il 2006. Dette risorse sono state già ripartite con il decreto del ministro del 16 giugno 2005 fra gli interventi del FIT (11,319 mil.), del fondo di garanzia (10 mil.) ed il cofinanziamento dei sistemi turistici (12,089 mil.)

Per l'anno 2006 la finanziaria 2005 prevedeva in tabella F 50 milioni di euro (al netto delle risorse destinate dal comma 361 della medesima legge finanziaria alla copertura degli oneri derivanti dall'utilizzazione del fondo istituito presso cassa depositi e prestiti.

È stato ridotto di 560 milioni di euro la quota delle disponibilità per il 2006 destinate alla copertura delle iniziative della programmazione negoziata già approvate. Per l'anno 2006, la finanziaria 2005 aveva previsto in tabella F 1.400 milioni di euro

Sono state ridotte di 20 milioni di euro le risorse destinate dalla legge finanziaria 2005 agli interventi della legge 488/82 (dette risorse sono relative a pratiche già approvate). La tabella F della finanziaria 2005 prevedeva, per il 2006, 50 milioni di euro.

La finanziaria opera dunque una riduzione dei trasferimenti diretti alle imprese: nel 2005 la disponibilità di cassa del Ministero delle attività produttive per la L. 488/92, la programmazione negoziata e il Fondo unico per gli incentivi alle imprese ammontava a 2.000 milioni di euro; per il 2006 tale disponibilità è ridotta a 900 milioni di euro.

5.1.7 Investimenti infrastrutturali (artt. 16 e 17)

In merito al sostegno dello sviluppo è possibile verificare una riduzione dei finanziamenti degli investimenti infrastrutturali. La dotazione appare insufficiente e non produrrà effetti positivi sugli investimenti relativi al potenziamento della rete dei trasporti, viaria e alle infrastrutture in genere. Sulla Legge obiettivo, il ddl finanziaria 2006 non prevede nulla dato che il rifinanziamento degli interventi ivi previsti cominceranno a decorrere dal 2007 per un cifra ammontante a 200 milioni di euro l'anno. Giudizio analogo è possibile esprimere sulla prosecuzione degli interventi al sistema dell'alta velocità.

5.2 Minori Entrate

5.2.1 Agevolazioni fiscali

Parte delle minori entrate riguardano la riproposizione di agevolazioni fiscali concesse a favore di particolari categorie.

Giova ricordare tra quelle positive la proroga alla detrazione del 36% e l'aliquota Iva ridotta per le ristrutturazioni edilizie (art. 21, comma 5, lettere a) e b), comma 9), mentre si evidenzia la prosecuzione di altri interventi discutibili, tra cui:

Irapp agricoltura (art. 21, comma 3)

In particolare si segnala la proroga delle condizioni di favore concesse all'agricoltura nella conferma dell'aliquota ridotta ai fini IRAP, riconoscendo evidentemente una peculiare natura strategica del settore rispetto a tutti gli altri.

Riduzione accise (art. 21, comma 1, lett. b)

Un'altra proroga è quella riguardante la riduzione del 40% dell'aliquota d'accisa prevista per il gas metano per combustione per uso industriale, laddove si verificano consumi superiori a 1,2 milioni di metri cubi per anno, permanendo dunque un vantaggio competitivo per le grandi imprese.

5.2.2 Tassa sui brevetti (art. 48)

L'intervento sulla tassa sui brevetti per invenzioni industriali, di brevetti per modelli di utilità e di brevetti per modelli e disegni ornamentali va nella giusta direzione dopo l'ultimo inopportuno intervento dello scorso anno.

5.2.3 Riduzione costo del lavoro (art. 51)

La previsione dell'esonero dal versamento dei contributi sociali alla gestione delle Prestazioni temporanee presso l'INPS nel limite massimo complessivo di un punto percentuale a favore delle imprese è pienamente condivisibile anche se il meccanismo utilizzato segue una logica difficilmente comprensibile. Si è infatti perduta un'occasione per mettere ordine nei contributi sociali non separando, in ottemperanza al principio di delega, contenuto nella legge 243/04, la previdenza dall'assistenza e non fissando le aliquote in funzione della correlazione tra gettito e prestazione per ogni singola categoria di soggetti.

La Confederazione chiedeva da tempo uno sgravio contributivo sulle imprese attribuendo all'intervento un più forte effetto espansivo in termini di crescita rispetto ad equivalenti interventi ipotizzati, riguardanti rispettivamente una riduzione dell'aliquota IRES e di quella IRAP.

In particolar modo la riduzione di un punto percentuale degli oneri sociali dovrebbe determinare una riduzione del costo del lavoro e un aumento dei margini di profitto che, a loro volta, potrebbero determinare un aumento degli investimenti. Il condizionale è d'obbligo poiché le prospettive di crescita delle imprese sono attualmente molto ridotte a causa dell'aumento dei prezzi dei fattori produttivi e dell'inasprirsi delle condizioni di competizione sui mercati.

La riduzione del costo del lavoro va inoltre nella direzione di attenuare la forte pressione fiscale e contributiva che attanaglia attualmente le imprese e che, anche come rilevato da un'indagine condotta da Mediobanca sui risultati economici-finanziari, conseguiti dalle medie - grandi imprese, è andata accrescendosi proprio in seguito all'entrata in vigore della riforma fiscale.

La riduzione dell'aliquota al 33% è stata infatti compensata dall'allargamento della base imponibile a causa dell'introduzione nella disciplina delle imposte sui redditi di alcuni istituti che inaspriscono il prelievo fiscale sulle imprese tanto più al ridursi della loro dimensione.

5.2.4 Disciplina sui Distretti (art.53)

Fra le agevolazioni va segnalata l'introduzione di un regime opzionale di tassazione unitaria per le imprese industriali, dei servizi, turistiche e agricole appartenenti a un medesimo distretto produttivo.

La nuova disciplina fiscale sui distretti è diretta a valorizzare economicamente la filiera economica nella quale sono inserite le imprese.

Il progetto governativo si pone l'obiettivo di fornire ai distretti industriali una soggettività passiva autonoma ai fini fiscali e finanziari. Lo scopo è quello di creare un nuovo soggetto economico che surroghe alla scomparsa delle grandi imprese in Italia.

Le disposizioni prevedono che le norme di agevolazioni trovino applicazione ad alcune tipologie di distretto: a quelli rurali ed agroalimentari, ai sistemi produttivi, ai distretti industriali e consorzi di sviluppo e ai consorzi per il commercio estero.

Sul piano fiscale sono previsti due diversi gradi di aggregazione. Al primo si consente il consolidato fiscale: le società di capitali che fanno parte di un distretto vengono equiparate ad un gruppo di società. Al secondo si consente la tassazione unitaria: la piattaforma industriale diventa un autonomo ed unitario soggetto passivo di imposta e può accedere al concordato fiscale triennale.

Benché sia suggestivo ed anche condivisibile nell'idea di riconoscere la giusta rilevanza al modello di organizzazione delle imprese a rete, l'articolo in questione lascia del tutto indefinite questioni di assoluta importanza, prima fra tutte la giustificazione della disposizione in termini di disciplina comunitaria degli aiuti di Stato.

L'assenza di una definizione stringente e chiara delle caratteristiche e delle finalità dell'aggregazione a rete delle imprese oggetto dell'intervento si presta ad un uso strumentalmente elusivo in materia fiscale che diventerebbe sicuro oggetto di censura da parte delle autorità deputate al controllo in materia di concorrenza a livello comunitario.

Dal momento che secondo quanto disposto le Piattaforme industriali sono dotate di personalità giuridica rimane inoltre da definire la loro forma societaria, le regole di governo e le loro funzioni rispetto alle imprese che ad essa fanno capo ed il rapporto tra questa e le imprese stesse. Tra l'altro la scelta della forma giuridica non è irrilevante anche ai fini della determinazione della dimensione del soggetto beneficiario degli aiuti nell'ambito della disciplina comunitaria in materia.

La norma proposta rinvia a tutta una serie di adempimenti normativi apparendo così non direttamente applicabile per far fronte alle esigenze immediate delle imprese.

Si segnala inoltre come l'articolo affidi al Ministero dell'Economia e delle Finanze la definizione della regolamentazione attuativa in materia, in contrasto con quanto disposto dalla L. 317/91 che affida al Ministero delle Attività Produttive la competenza in materia e tralasciando il processo di decentramento avviato dalla Bassanini che riconosce alle Regioni un ruolo nella individuazione e nella definizione di strumenti a sostegno di tali realtà produttive.

L'attuazione di questa proposta richiede dunque una complessa regolamentazione volta a chiarire le questioni sin qui poste ma anche la costituzione di alcune strutture appositamente individuate dal disegno di legge, come l'Agenzia per la diffusione per le tecnologie e per l'innovazione che dovrebbe operare ad uso esclusivo delle Piattaforme industriali e delle imprese ad esse collegate in sovrapposizione rispetto ad analoghe istituzioni pubbliche che perseguono scopi apparentemente simili.

5.3 Maggiori entrate

Le maggiori entrate la cui entità complessiva non è ragionevolmente quantificabile dalla lettura dei provvedimenti (3,5 mld se si considerano le singole voci che compongono la copertura della parte ordinaria che sono invece secondo la Relazione oltre 4 mld senza considerare i 3 mld di ulteriori entrate occorrenti per la copertura della parte straordinaria della manovra) provengono per 1.100 milioni dalla svalutazione dei crediti delle banche, 900 milioni dalla rivalutazione dei beni di impresa, 800 milioni dalla tassa sulle reti, 600 milioni da giochi e scommesse.

5.3.1 Rivalutazione beni d'impresa (art.64)

Si tratta della riproposizione della riapertura dei termini per la rivalutazione dei beni di impresa a titolo oneroso. Con tale misura da una parte si consente alle imprese di patrimonializzarsi attraverso la costituzione di una riserva di rivalutazione iscrivibile a patrimonio netto, dall'altra però i nuovi valori sono riconosciuti fiscalmente a partire del terzo esercizio successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita. La convenienza al ricorso alla disciplina varia caso per caso.

5.3.2 Tassa sulle reti (art.42)

La legge finanziaria 2006 prevede l'introduzione di una tassa ambientale che colpisce le reti di trasmissione dell'energia elettrica e del gas naturale, sotto forma di addizionale

erariale al canone e alla tassa per l'occupazione di spazi di aree pubbliche dovuta dai proprietari delle condotte di grandi reti di trasmissione di energia elettrica, gas, con finalità di tipo ambientale. L'importo dell'addizionale avrà come parametro di riferimento anche l'estensione della rete. Con questo intervento, almeno 800 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006 e 2007 e 900 milioni di euro a decorrere dal 2008 arriveranno nel bilancio dello Stato.

La tassazione sulle reti energetiche potrebbe comportare un aggravio fiscale sulla generalità delle imprese se non vengono chiarite le finalità di tale intervento. Sussiste il rischio che questi aumenti siano traslati dalle società, sostanzialmente monopoliste, sull'utenza.

Nel provvedimento non sono invece previste misure dirette ad alleviare da subito il caro tariffe: recentemente sono stati pubblicati gli aumenti trimestrali delle tariffe elettriche e del gas da parte dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Occorre dunque:

- tassare consistentemente le rendite petrolifere e trasferire le risorse alla riduzione delle tariffe elettriche e del gas nonché del prezzo della benzina alla pompa,
- aumentare le royalties sulla produzione nazionale,
- ridurre l'eccessivo carico fiscale (accise e Iva) sul gas e sull'energia elettrica.

Si ricorda, inoltre, che, nel 2002, un simile intervento attuato dalla Regione Sicilia è stato dichiarato illegittimo da parte della Commissione Tributaria Provinciale di Palermo e dalla Commissione Europea nonché dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

5.3.3 Lotta all'evasione (art. 2 dl. 203/05)

Sulla partecipazione degli enti locali all'accertamento delle imposte erariali e sulle misure di contrasto dell'evasione non è possibile fare valutazioni poiché le modalità di attuazione di tali disposizioni rinviano a specifici e successivi provvedimenti. Pertanto siamo in presenza di enunciazione di intenti che dovranno trovare realizzazione.

È possibile comunque rimarcare che ogni manovra tendente ad aggravare il prelievo sulle famiglie e sulle imprese deve essere preceduta da una migliore preparazione ed efficienza dell'Amministrazione finanziaria. Essa deve accollarsi una maggiore responsabilità in ordine ai maggiori controlli e alla loro qualità al fine di realizzare un'azione accertativa costante nel tempo e mirata nell'individuazione delle categorie da sottoporre a controllo e

di evitare ogni forma di attività straordinaria tesa a reperire un maggiore reddito eludendo il confronto con i contribuenti.

5.4 Maggiori spese

5.4.1 Crediti d'imposta (art. 57)

L'intervento sugli strumenti di incentivazione per gli investimenti e per le assunzioni si limita da una parte a disporre che le risorse derivanti dalle rinunce e dalle revoche dei contributi concessi sul credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate siano utilizzate dall'Agenzia delle Entrate per accogliere le richieste non accolte per insufficienza dei fondi e dall'altra a consentire di presentare l'istanza di accesso al credito per le nuove assunzione preventivamente all'assunzione procedendo alla stessa successivamente all'accoglimento dell'istanza da parte dell'Agenzia delle entrate.

Benché entrambi gli interventi migliorino l'utilizzo da parte delle imprese degli strumenti agevolativi, resta inalterata la questione della loro efficacia a causa dell'insufficienza delle risorse a valere su questi strumenti.

Inoltre occorre ricordare che in merito al credito per le nuove assunzioni, le risorse disponibili e già preordinate, con le delibere CIPE n. 16 del 9 maggio 2003 e n. 19 del 29 settembre 2004, al finanziamento degli interventi per l'attribuzione dell'ulteriore contributo per le nuove assunzioni nelle aree svantaggiate sono in parte destinate agli interventi di intensificazione nelle medesime aree dei benefici IRAP (deducibilità costo dei nuovi assunti), previsti dall'articolo 11, comma 4-quinquies, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, così come disposto dal decreto - legge 35/05, convertito, con modificazioni, dalla legge 80/05. Le disposizioni inerenti la nuova agevolazione si applicano a decorrere dal periodo di imposta in cui interviene l'approvazione da parte della Comunità europea ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato istitutivo della Comunità europea. A tutto oggi tale approvazione non è intervenuta.

5.4.2 Sanzioni per illeciti ambientali (art. 60)

La disposizione, contenuta nell'articolo 60, comma 11, prevede il rialzo fino a dieci volte sul minimo e fino a 50 volte sul massimo delle sanzioni amministrative per illeciti ambientali.

In effetti la depenalizzazione in campo ambientale si è fatta strada nella seconda metà degli anni '90 per distinguere i reati da una serie di illeciti di natura formale, di alcun danno sostanziale, e da quelli di natura colposa.

Quindi, attualmente, accanto alle previsioni sanzionatorie e contravvenzionali si accompagnano nei testi di legge ambientali numerose sanzioni amministrative, che mantengono comunque dei livelli di prelievo pecuniario più che significativo, con piena capacità di rafforzare l'osservanza degli obblighi di legge: l'entità delle somme e il conseguente elemento deterrente, possono essere compresi da alcuni esempi che si riportano di seguito. Moltiplicare per 10 o per 50 volte quanto previsto risulta veramente irragionevole ed insostenibile per le imprese che possono incappare in qualche violazione. La sensibilità ambientale delle imprese non va quindi ricercata con l'inasprimento delle sanzioni ma con l'incentivazione ad investire in tutela ambientale e sviluppo sostenibile.

5.4.3 Fondo Innovazione (art.50)

Con riferimento alle maggiori Spese previste si segnala la cosiddetta "Agenda di Lisbona". La parte qualificante di tale agenda è la costituzione di un Fondo Innovazione con la finalità di finanziare i progetti individuati dal Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione elaborato nel quadro del rilancio della Strategia di Lisbona deciso dal Consiglio europeo.

Per la realizzazione degli obiettivi ivi fissati, il ddl finanziaria autorizza una spesa complessiva nel limite massimo di 3 mld di euro per l'anno 2006 subordinandone l'erogazione alla realizzazione delle dismissioni dei beni immobili dello Stato e rinviando al CIPE la ripartizione della stessa, con apposite delibere.

L'incertezza circa la realizzabilità delle dismissioni preventivate riduce l'intervento ad una mera dichiarazione di intenti.

6. Considerazioni conclusive

La valutazione complessiva sulla manovra di finanza pubblica va formulata in relazione alla capacità di perseguire gli obiettivi chiaramente illustrati nella relazione in premessa ai provvedimenti che la compongono: lo sviluppo dell'economia e la correzione dei conti pubblici.

Appare però in contrasto con il sostegno dello sviluppo la riduzione dei finanziamenti per gli investimenti infrastrutturali e dei trasferimenti diretti alle imprese, che si aggiunge al

blocco dell'operatività degli incentivi nel 2005 provocato dalla riforma introdotta lo scorso anno. Le imprese vengono inoltre penalizzate dall'aumento delle sanzioni amministrative e dall'introduzione della tassa sul tubo che, applicata a settori protetti dalla concorrenza, finirà verosimilmente per essere traslata sugli utenti

Mentre risultano certi e quantificabili gli effetti negativi delle disposizioni sopra richiamate, appaiono in gran parte indeterminate e non in grado di produrre effetti nel breve periodo le misure più specificatamente rivolte a favorire le imprese e sostenere la domanda interna.

Appaiono infatti mere enunciazioni l'intervento sui Distretti, la costituzione di Fondo Innovazione per la realizzazione dell'"Agenda di Lisbona" e i generici interventi a favore della famiglia. E' interessante l'approccio che ispira la disciplina sui distretti, finalmente focalizzato sulle piccole e medie imprese, ma non essendoci un quadro normativo di riferimento definito, il provvedimento ben difficilmente potrà dispiegare i suoi effetti positivi già nel 2006. Riguardo al perseguimento degli obiettivi di Lisbona è lecito chiedersi se essi rappresentino una priorità nell'agenda politica del Paese. E in caso di risposta affermativa le risorse non possono essere subordinate al verificarsi di un evento dai risultati incerti, le dismissioni immobiliari, che dilaziona nel tempo, anche in questo caso, l'individuazione e l'adozione delle misure necessarie.

L'unico intervento immediatamente efficace a favore delle imprese, sul quale non si può che esprimere un giudizio sicuramente positivo, è la riduzione del cuneo contributivo diretto ad alleviare il costo del lavoro trasferendo alcuni oneri sociali in capo alla fiscalità generale. Resta il fatto che le imprese consideravano questa misura collegata alla Legge Delega sul Tfr e perciò si aspettavano dalla Finanziaria un intervento sull'Irap, atteso da anni.

Una breve considerazione merita la proposta di Banca del Sud: le maggiori difficoltà nel rapporto tra banche e imprese nel mezzogiorno non si risolvono con la creazione di un nuovo istituto di credito pubblico/privato ma attraverso l'esercizio puntuale delle funzioni di vigilanza e assicurando la massima trasparenza e concorrenza al mercato del credito. Nel rispetto delle regole del mercato lo Stato può facilitare l'accesso al credito attraverso i fondi pubblici di garanzia fidi che invece da questa legge finanziaria non ricevono alcun rifinanziamento mettendo così a repentaglio la prosecuzione della loro operatività nell'anno 2006.

L'attenzione a garantire il rispetto della concorrenza sui mercati viene invece meno con la previsione di tagli alla contribuzione delle Authorities di cui invece da tempo si auspica il rafforzamento delle funzioni e dell'autonomia nonché il più agevole accesso all'utenza.

In merito agli interventi di correzione dei saldi di finanza pubblica assunti nell'ambito degli impegni del Patto di Stabilità e Crescita, pur condividendo appieno l'obiettivo di recuperare efficienza e contenere la spesa pubblica corrente, si conferma una qualche preoccupazione circa l'efficacia delle misure di riduzione degli stanziamenti di bilancio.

Il contrasto all'evasione va proseguito con maggiore incisività e efficacia, dal momento che essa provoca un danno economico e sociale alla collettività e causa concorrenza sleale tra le imprese. Sembra tuttavia alquanto ottimistica la stima di gettito per il 2006 derivante da queste misure.

In conclusione la composizione della manovra non appare in grado di incidere significativamente sul riequilibrio dei conti pubblici, né in tempi brevi sulla capacità competitiva delle imprese, in particolare quelle di dimensioni piccole e medie, che rappresenta il vero snodo della ripresa economica.